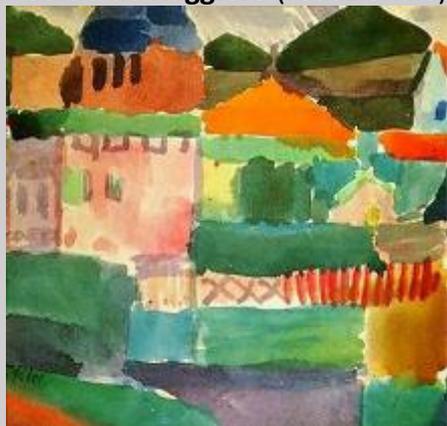


Croce e il Marxismo. Edito in “Rassegna d’Italia 1946, 2-3

Dedicato a Che Guevara nel 50° della morte – un mito, un sogno non guastato

di Guido de Ruggiero (redazionale)



Paul Klee, *Nella casa di Saint Germain*

Se si considera l’opera del Croce nella distribuzione generale delle sue parti, gli studi marxistici occupano, in essa un posto soltanto marginale; ma, se si guarda la genesi della dottrina, essi acquistano un’importanza molto maggiore, perché segnano il punto in cui gli interessi mentali del Croce, che nel periodo giovanile erano tutti concentrati sulla letteratura, si estendono ai problemi della storia e della prassi. E poiché questa estensione è stata in pari tempo un approfondimento, e come tale ha esercitato un benefico contraccolpo anche su gli studi letterari, accelerandone l’evoluzione da una fase filologica a una fase filosofica, si può dire che la critica del marxismo segna un

momento importante nella formazione del sistema crociano.

Allo studio di Marx il Croce era stato invogliato, prima ancora che si svegliasse in lui un vero e proprio interesse filosofico, dall’esempio del suo maestro Antonio Labriola che, sullo scorcio del secolo passato, iniziava in Italia un esame approfondito del materialismo storico; e vi era stato spinto anche, dalle suggestioni dell’ambiente storico, agitato da fermenti di vita nuova. Erano gli anni in cui il gretto conservatorismo della declinante età umbertina manifestava propositi sempre più apertamente reazionari; e i giovani, insofferenti di quelle angustie, sentivano nel marxismo una novità vivificante e un mezzo per ampliare il proprio orizzonte. Il giovane Croce fu, insieme con molti altri, attratto nel movimento socialista. Ma, poiché egli non aveva la tempra dell’agitatore politico, bensì quella dello studioso, la sua partecipazione prese ben presto il carattere, che le era più consentaneo, di un riesame critico dei fondamenti dottrinali del marxismo. E, invece di una conferma dell’originaria fede, venne fuori dai suoi studi una confutazione della dottrina.

Questo distacco è stato però lento e graduale, perché, malgrado le ragioni sempre più numerose di dissenso, un punto centrale restava sempre comune all’autore e al critico: quello cioè che Marx chiamava, nel suo linguaggio naturalistico, il fattore economico, e che dava un rilievo tutto particolare e un sapore realistico alle sue interpretazioni della storia umana e alle sue profezie dell’avvenire. Anche i filosofi in ogni tempo ne avevano parlato; ma, partendo generalmente da un punto di vista moralistico, si erano sforzati di svalutarlo o di degradarlo come un’attività inferiore, o addirittura immorale; mentre sembrava al Croce che essa avesse un accento di vitalità e di sanità. E le sue esperienze letterarie, intrecciandosi ai nuovi studi economici, gli rivelavano luminose analogie tra l’attività artistica e l’attività economica: l’una e l’altra aventi una propria legittimità e una propria giustificazione autonoma, e non costrette a mendicarle ad attività diverse.

Ma da questo punto d'incontro tra Marx e Croce s'iniziava la biforcazione delle vie, che doveva condurli sempre più lontani l'uno dall'altro. Le premesse materialistiche della sua filosofia inducevano Marx a tentare una riduzione di tutte le attività umane all'economia: quindi la politica, la morale, la religione ecc., assumevano per lui il significato di 'soprastrutture', rispetto alla fondamentale struttura economica; e l'indagine storica innastata al suo materialismo gli rivelava la stretta dipendenza dell'evoluzione di quelle forme dalle successive trasformazioni dell'assetto economico.

Invece le tendenze idealistiche del suo pensiero spingevano il Croce a una soluzione opposta, cioè a subordinare l'economia all'etica, e più generalmente a rifonderla, come forma elementare dello spirito pratico, nelle forme più alte e complesse. Quindi lo svolgimento storico doveva apparirgli come un movimento dall'altro, anziché dal basso.

Qualche residuo però del procedimento riduttivo e analitico del materialismo marxista non si può negare che sia rimasto nella filosofia crociana. Così, la riduzione del diritto, della politica, della scienza della natura all'economia, trova, se non una spiegazione, almeno una suggestione nelle reminiscenze marxistiche del pensiero crociano. L'opposizione a Marx, che ha fatto seguito alla prima adesione, non si è limitata per il Croce alle premesse filosofiche delle rispettive concezioni; ma si è estesa anche alle particolari dottrine della scienza economica. In una serie di scritti raccolti nel volume: *Materialismo storico ed economia marxistica*, il Croce sottopose a revisione alcuni concetti fondamentali del *Capitale* come quello del plusvalore, che aveva acquistato, nelle scuole socialistiche, l'importanza di un dogma, e che, nella stessa costruzione di Marx, costituiva la chiave di volta di tutto il sistema, perché, solo ammettendo l'emergenza, nel processo produttivo, di un plusvalore il capitalismo assumeva quel particolare carattere, che giustificava l'epilogo rivoluzionario dell'espropriazione finale.

Il Croce è stato tra i primi a contestare in sede scientifica la validità di quel concetto, e le sue critiche sono state poi generalmente accolte dagli economisti. Era una prima incrinatura che egli così notava nel compatto sistema del socialismo marxistico: e le successive esperienze intellettuali e pratiche l'hanno approfondita e aggravata. Marx aveva infatti fondato sulla sua scienza la sua profezia dalla dipendenza delle soprastrutture politico-sociali della struttura economica, e dalla polarizzazione di questa nelle due forze antagonistiche del capitale e del lavoro, egli traeva argomento per profetizzare una prossima catastrofe rivoluzionaria, che avrebbe abbattuto la società borghese e instaurato una nuova economia, e per conseguenza, una nuova civiltà proletaria.

All'opposto il Croce, negando come economista la fondatezza della base scientifica del sistema, negando come filosofo la dipendenza di tutte le attività umane dell'economia, e infine giungendo come storico alla conclusione che il gioco delle azioni e delle reazioni nella storia è molto più complesso di quello esemplificato nello schema dei due blocchi antagonisti, era spinto anche a negare, la profezia della catastrofe finale e risolutiva.

Questa conclusione fu da lui esposta in un articolo dal titolo: *La fine del socialismo*, che sollevò molte proteste e apparve clamorosamente smentito dai fatti, perché la sua pubblicazione cadde in un

periodo di forte ripresa del movimento socialista (al tempo della prima guerra mondiale). Mai come allora che Croce ne proclamava la morte, il socialismo sembrò sul punto di realizzarsi in tutta l'Europa, ed anzi trovò la sua prima realizzazione nella Russia sovietica.

Il Croce aveva troppo strettamente associato nel suo pensiero il socialismo e il marxismo, fino a identificarli l'uno con l'altro. Ma in fondo, la sua constatazione che le previsioni marxistiche non si fossero verificate, era giusta, malgrado l'apparente smentita della rivoluzione russa. Se c'era infatti un paese dove, secondo gli schemi del materialismo storico, una rivoluzione sociale, in un significato marxistico, non poteva e non doveva avvenire, questo era proprio la Russia. Ivi mancava ogni concentrazione capitalistica e operaia; ivi le condizioni economiche, se si eccettuano poche e ristrette zone, erano ancora semi-feudali. E tuttavia una rivoluzione avvenne, con un capovolgimento totale dell'ordine dei fattori previsto da Marx. La rivoluzione politica che avrebbe dovuto essere la conseguenza della trasformazione economica, e quasi l'esterna frattura di forme esterne irrigidite, incapaci di contenere la pienezza della vita economica, fu invece la causa di quella interna trasformazione. Un gruppo di rivoluzionari, nel senso più strettamente politico della parola, profittando dello sfacelo del vecchio stato zarista, s'impadronì del potere, e per mezzo di questo impose all'economia un'organizzazione collettivistica e statalizzata. E non diverso carattere ebbero anche altri conati rivoluzionari del continente europeo.

Di qui il Croce avrebbe potuto legittimamente argomentare la fine del marxismo, oltre che come sistema scientifico, anche come profezia pratica. Ma il socialismo era tutt'altro che coinvolto in quella fine. Esso persisteva ed anzi s'ingrandiva come organizzazione operaia diretta alla rivendicazione di vitali esigenze insite alle forze del lavoro. E le formule dottrinali del marxismo, che erano il simbolo di quella rivendicazione, se perdevano il valore di fondati principi scientifici, conservavano ancora quello di miti propulsori di una vasta azione collettiva.

Tuttavia, l'articolo sulla fine del socialismo ha un notevole valore psicologico, perché giova a chiarire il posteriore avviamento politico del Croce. Il socialismo era morto, almeno nel suo animo e al suo posto subentrava un liberalismo molto più consentaneo al generale avviamento che nel frattempo prendeva la filosofia crociana.

Non è qui il posto per illustrare il significato positivo di questo liberalismo, che tanta parte ha avuto nella riscossa dello spirito italiano dall'oppressione fascista. Ma, sempre restando nel tema dei rapporti tra Croce e Marx, è da notare che la persistente polemica antimarxista ha dato un tono particolare al liberalismo crociano, accentuandone l'aspetto moralistico, in contrasto con l'aspetto economico e sociale. Esso è stato un ottimo strumento di lotta contro ogni forma di oppressione assolutistica e dittatoriale procedente dall'alto o dal basso; ma soltanto il tempo dirà se esso abbia una eguale efficacia come principio positivo di organizzazione politica.